

Il clericalismo e la libertà d'istruzione

Parlo del clericalismo perchè la questione è d'attualità, ma quello che sto per dire si può applicare a qualunque partito politico, cosicchè si può dire che il problema di cui voglio occuparmi riguarda i limiti della libertà d'insegnamento rispetto alla vita politica del paese.

Prima di tutto si può notare che tutto ciò che si può dire in favore della libertà di discussione e di stampa si può anche dire della libertà d'insegnamento. Che una idea sia manifestata in un'assemblea, in un giornale o in una scuola fa tutto lo stesso: il mezzo con cui si manifesta non ha che fare colla questione teorica della libertà. Infatti prendiamo per esempio l'argomento che lo Stuart Mill porta a favore della manifestazione libera delle idee nel suo libro sulla libertà (pag. 77):

Un'opinione costretta al silenzio può — per quanto noi ne sappiamo — essere vera e l'impedire che la si esprima equivale ad affermare la nostra infallibilità. È chiaro che questo argomento ha lo stesso valore sia che si tratti d'una scuola, sia che si tratti d'un libro. L'imporre ai maestri di non dire che Roma si deve rendere al Papa è un affermare la nostra infallibilità su questo punto, cioè è un atto pericoloso, irrazionale, superbo. Molti ci diranno che essi sono pronti ad accettare la discussione su qualunque altra cosa, ma su questa no. La questione sta troppo a cuore agli anticlericali perchè possano ammettere che sia ancora il caso di discuterla. E anche questo è un atto irrazionale: non solo noi non possiamo ragionevolmente pretendere alla sicurezza di essere nel vero perchè si tratta di una cosa che ci interessa moltissimo, ma invece è più facile che ci sbagliamo, precisamente perchè la cosa su cui si deve giudicare ci sta molto a cuore. Non per nulla quando si sceglie un arbitro si prende uno che nella soluzione del caso non ci abbia nè da perdere nè da guadagnare.

Questo per la questione di diritto: riguardo alla utilità si può dire lo stesso. L'impedire a un maestro di dire in scuola che sarebbe vantaggioso all'Italia che si ricostituisse il potere temporale dei Papi, è pretendere che noi abbiamo l'assoluta certezza di non sbagliare quando diciamo che questa ricostituzione sarebbe rovinosa per l'Italia. La pretesa all'infallibilità c'è sempre.

In secondo luogo si può dire che la libertà d'insegnamento è necessaria come base della libertà di discussione. Se è vero che l'attrito delle opinioni è necessario perchè possa venire alla luce la verità, e perchè l'opinione non discussa non finisca per perdere la sua efficacia, come sostiene lo Stuart-Mill nel libro che ho citato di sopra, se è vero che la libertà di discussione è un bene, è chiaro che quello che rende possibile la discussione è anche un bene e che ciò che la rende impossibile o difficile è un male. Ora se voi obbligate tutti i maestri a insegnare la medesima cosa, come volete che l'attrito delle opinioni avvenga? I ragazzi quando saranno uomini penseranno tutti al medesimo modo e l'attrito delle opinioni non ci sarà più. Ben inteso che suppongo ammesso che la scuola abbia influenza sulla formazione del carattere morale: per chi non lo crede la questione è già risolta in favore della libertà. Se la scuola non fa nè caldo, nè freddo, non è giusto di impedire al maestro di dire quello che gli pare e piace.

Forse qualcuno mi dirà che il caso del fanciullo che va a scuola non è lo stesso di quello dell'adulto che

legge un libro o sente un discorso: mentre questo ha la capacità di capire se chi parla ha torto o ragione, il fanciullo non può giudicare su quello che gli viene insegnato.

Riguardo a questa osservazione si può dire che se si volesse restringere l'uso della libertà solo a quelli che sono capaci di ragionare su quello che sentono e che dicono, si verrebbe a delle restrizioni analoghe a quelle dei sistemi più autoritari. Se si considera che tutte le questioni politiche e sociali si fondano su delle questioni puramente scientifiche di filosofia del diritto e di economia politica, se si considera l'immensa complessità dei fatti sociali, si viene a togliere la libertà di discussione ai novantanove centesimi degli uomini. Gli operai che leggono l'articolo del loro giornale contro la pena di morte, i contadini che sentono il parroco che fulmina dal pulpito quelli che non credono in Dio, possono giudicare molto meglio di un ragazzo?

In secondo luogo se si volesse insegnare ai ragazzi solamente quello su cui essi possono giudicare, bisognerebbe escludere dall'insegnamento una grande quantità di cognizioni. La concatenazione delle varie questioni scientifiche che si riportano tutte ai punti più difficili della scienza, fa che una mente non coltivata non possa capire pienamente e profondamente anche quei fatti che a prima vista possono parere semplicissimi. Se il ragazzo non dovesse sentire in scuola che quello di cui si può rendere pienamente conto, ci sarebbe ben poco da insegnargli. Se il maestro d'aritmetica, dopo d'aver detto che la parte è minore del tutto, dovesse fermarsi a dire al ragazzo che questa, secondo alcuni, è un'idea innata, secondo altri è un fatto d'esperienza, secondo altri è un'idea innata nell'individuo e acquistata nella specie per via dell'esperienza, si troverebbe in un bell'imbroglio. Eppure è certo che chi non si è mai messo dinanzi queste questioni non può dire d'averne un'idea veramente scientifica quando dice che due è meno di quattro. E potrei moltiplicare gli esempi all'infinito prendendoli in tutte le scienze, di cui s'insegnano gli elementi nelle scuole primarie e secondarie.

Finalmente bisogna considerare che dietro al ragazzo c'è il padre. Bisogna supporre che questo abbia la competenza di giudicare se i principi su cui si fonda l'educazione clericale sono migliori di quelli su cui si fonda l'educazione anticlericale. Lasciando da parte la questione della libertà in generale, quelli che vogliono l'ingerenza dello Stato nelle scuole private, vengono con questo a limitare la libertà degli adulti e non quella dei fanciulli. Il padre che vuole che suo figlio sia educato dai preti è responsabile davanti allo Stato di quello che fa e lo Stato può rivolgersi a lui. E se noi vogliamo cercare se quest'uomo ha o non ha il diritto di fare quello che fa, usciamo dalla nostra questione per entrare in un'altra molto più difficile e più estesa.

♦♦

Nella quale questione noi non vogliamo entrar qui. Persuasi che la libertà considerata in rapporto colla difesa sociale non può avere nulla di fisso, ma si trova in un rapporto strettissimo colle condizioni particolari delle varie società, non insistiamo qui su di un punto che non sarebbe possibile di discutere in un articolo di giornale.

Vogliamo solo far notare un fatto. Fino a che gli anticlericali furono la minoranza essi non domandarono altro che la libertà per sé. Il voler abbattere il partito avversario sarebbe stata una pretesa assurda: non si